

IN EUROPA

**Missione propaganda
Quasi 14mila casi censiti**

L'Italia tra i principali bersagli. Il Copasir sente i vertici Rai sugli ospiti nei talk show

1 Italia nel mirino

La «macchina della disinformazione» russa è in piena attività: ben 13.846 i casi censiti dal 2016 ad oggi nel database della task force dello European external action service (Eeas) dell'Ue. E l'Italia è uno dei bersagli principali di Mosca.

2 L'indagine

Adolfo Urso (nella foto), presidente del Copasir, ha disposto un approfondimento sui tentativi di ingerenza che coinvolgono anche gli ospiti dei talk televisivi, potenziali strumenti di un'offensiva mediatica. In ballo c'è la sicurezza nazionale.



3 La 'disinformata'

Il Copasir ha già ascoltato il direttore dell'Aise, Giovanni Caravelli. Domani sarà la volta del direttore dell'Aisi, Mario Parente e giovedì dell'ad della Rai, Carlo Fuortes; infine, il 18 maggio toccherà al presidente dell'Agcom, Giacomo Lasorella.

«Lo zar è in difesa e naviga a vista Teme che i russi lo lascino solo»

L'analista Mikhelidze (lai): «Più giustificazioni che attacchi: è deluso ma non può mostrarlo. E non sa che fare»

di **Alessandro Farruggia**

«Una parata sottotono, senza proclami e aerei a disegnare una zeta nel cielo. Quasi isolazionista. Con la solita retorica anti occidentale ma senza nuovi messaggi, cosa che peraltro a Mosca ci si attendeva. Con un Putin senza visione, senza prospettive, contraddittorio, quasi in confusione. Una parata nella quale il presidente russo ha badato più a giustificarsi che a minacciare». Così Nona Mikhelidze – georgiana, studi tra Tbilisi, Berlino e la Normale di Pisa, dal 2008 responsabile di ricerca dell'Istituto affari internazionali – legge il discorso di Putin, che ha ascoltato in russo e del quale valuta così anche le sfumature. **Temevamo un Putin all'attacco, abbiamo visto un leader quasi arroccato in difesa delle proprie azioni. È sorpresa?**

«No, questo è un suo stile narrativo, che porta avanti da sempre. Per giustificare l'attacco dice sempre che l'ha fatto per una difesa preventiva. Parla al pubblico russo, ma anche a chi lo sostiene all'estero. Parla ai 'suoi'. E tra loro questo funziona benissimo, visto il dibattito in Italia concentrato sulle ragioni che aveva Putin dopo le presunte provocazioni della Nato. Putin ha usato il vocabolario di sempre, il che denota non solo uno stallo militare ma anche e soprattutto uno stallo politico». **Per questo non ha premuto sull'acceleratore?**

«Perché probabilmente non ha ancora deciso che cosa fare, fino a dove spingersi, quando mettere fine a questa avventura. È come se la guerra avesse raggiunto un plateau e Putin

non sa che fare. È deluso, ma non può darlo a vedere, voleva una vittoria e la vittoria ancora non c'è. Naviga a vista. Ma è stato sorpreso della risposta internazionale a fianco dell'Ucraina e ha capito che l'escalation non è nel suo interesse. Non a caso ha detto che dobbiamo evitare una guerra globale. Il che toglie dal tavolo due opzioni molto pericolose: uso di armi nucleari anche solo tattiche e anche l'eventualità di attaccare paesi Nato sul loro territorio. Quindi, si continua così, poi si vedrà».

Putin ha anche evitato di dichiarare la guerra aperta con l'Ucraina, con annessa mobilitazione generale. Perché?

«Già oggi c'è una mobilitazione parziale, ibrida, con la possibilità di mantenere in servizio chi fa il normale servizio militare di leva. Ma la verità è che Putin è attento a quel che si muove nella società russa, dove i sondaggi dicono che il consenso per la cosiddetta operazione militare speciale tutto sommato c'è ma aumenta il numero di russi che si dichiarano preoccupati e che



Il presidente russo Vladimir Putin, 69 anni; sotto, l'analista Nona Mikhelidze

I DUBBI DI PUTIN

«Sa che il popolo è ancora con lui, ma se dichiarasse guerra aperta a Kiev perderebbe consensi. Di qui il profilo basso»

temono di dover mandare i propri figli. A questo i russi non sono pronti. Un conto è guardare l'invasione dell'Ucraina dal divano di casa e un conto è essere arruolati e andare a combattere. Putin sa che c'è il rischio di un crollo del consenso, ed anche per quello ha usato il profilo basso. Manda truppe professioniste e coscritti delle zone rurali della Russia, dove la precaria situazione socioeconomica spinge i giovani ad avere una maggiore disponibilità a firmare per la rafferma e ad andare in guerra. Ma non va oltre, e non a caso».

Come si spiega l'assenza totale dei leader stranieri, anche di quelli amici come Lukashenko?

«È chiaramente una mossa per evitare di mostrare al mondo lo stridente contrasto tra una Ucraina dove ogni giorno un Capo di stato o una celebrità va in pellegrinaggio e una Russia dove solo una manciata di leader, se invitati, sarebbe stata presente sulla Piazza Rossa. Meglio evitare».

Il fatto che non fosse presente il Capo di stato maggiore delle forze armate, il generale Valery Gerasimov, è segno di una frattura con i militari?

«È una assenza molto interessante. C'è la remota eventualità che Gerasimov sia stato effettivamente ferito nell'attacco ucraino a Izium, ma io credo che il Cremlino non è contento dell'andamento della guerra e che se le cose non vanno come previsto a pagare sarà proprio Gerasimov. L'assenza, forse, è stata suggerita, magari via il ministro della Difesa Shoigu. La vedo più come un avvertimento: o vinci o salti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varsavia, attacco al diplomatico russo mentre depone fiori al cimitero. Il Cremlino: Polonia connivente

Vernice contro l'ambasciatore



L'ambasciatore russo Sergei Andreyev

VARSAVIA

Barattoli di vernice rossa lanciati contro l'ambasciatore russo in Polonia, Sergei Andreyev, 65 anni, durante un cerimonia al cimitero russo di Varsavia in occasione della Giornata della Vittoria. È accaduto ieri mentre il diplomatico stava deponendo fiori al cimitero dei soldati sovietici nella capitale. È arrivato un gruppo di manifestanti che prima gli ha strappato i fiori dalle mani e poi lo ha imbrattato con la vernice rossa. Molti manifestanti avevano bandiere ucraine ed altri indossavano lenzuola bianche imbrattate di vernice rossa a rappresentare il sangue

versato durante la guerra. Davanti al memoriale, riportano i media locali, si sono radunate centinaia di persone: in gran parte ucraini e polacchi contrari all'invasione, ma anche alcune decine di sostenitori di Putin. «Siete voi la faccia del nazismo!», «Putin è un criminale!», «Salviamo Mariupol» scandivano gli striscioni.

Non si è fatta attendere la protesta ufficiale del Cremlino. In un comunicato del ministero degli Esteri russo, citato dalla Tass, si accusa la polizia polacca di non essere intervenuta per proteggere il diplomatico, e le autorità di Varsavia di essere state «conniventi con i teppisti neo-nazisti» autori dell'attacco.



L'ASSENZA DEL GENERALE

«Mancava Gerasimov. Questo è interessante. Credo che sia un segnale per lui: se non vincerà dovrà pagare»